

Résumés / Sintesi / Biografia/ Bibliografia

Long-métrage *Il mulino del Po* réalisé par Alberto Lattuada (1949), N&B, 1h37'

Résumé : En 1880, dans la région de Ferrare, la famille Scacerni exploite un moulin flottant sur le Pô. Le film débute dans la joie par les fiançailles de la fille Berta avec Orbino Verginesi d'une famille de fermier. Pour tromper le fisc, le frère de Berta, Princivalle va truquer son compteur et par peur d'être arrêté pour fraude, incendie son moulin, réduisant sa famille à la misère, tandis que le riche propriétaire terrien, par son autoritarisme, déclenche une grève très dure de ces paysans pauvres et exploités. Les Verginesi adhèrent à la ligue socialiste pendant que les Scacerni y sont très hostiles.

Au-delà des luttes sociales et de l'histoire des deux familles, il y a un personnage de premier plan: le fleuve, qui rythme les joies, les malheurs, qui est source de vie, de travail, de superstitions, qui est même, selon ses teintes, le reflet de l'âme de ses habitants. La roue du moulin qui revient comme un leitmotiv et tourne inlassablement, est le symbole du temps qui s'écoule.

Documentaire *Gente del Po* réalisé par Michelangelo Antonioni (1947), N&B, 11'

Résumé : Antonioni est né à Ferrare, ville construite près du delta du Pô. Il est très attaché à ce paysage de la basse vallée du fleuve. Sa première œuvre, alors que naissait le néo-réalisme italien est un court-métrage-documentaire tourné en 1943 et terminé en 1947, après la guerre. Sur les berges du Pô, il filme les gestes quotidiens des travailleurs du fleuve qui vivent avec leur famille sur leur barge, leur vie calquée sur le rythme du Pô, à la fois porteur de travail et destructeur. La même année, 1943, et à quelques kilomètres d'Antonioni, Visconti filmait "Osessione.

Le véritable protagoniste du film est le fleuve qui est un personnage à part entière. Déjà, dans ce documentaire, on rencontre la première fracture avec le néo-réalisme italien. La caméra abandonne les personnages dès qu'ils prennent une certaine consistance, donnent au spectateur l'illusion d'une histoire. Les personnages sont comme absorbés par le paysage. Ils se confondent avec le fleuve.

Buona visione ! Claude

Sintesi del romanzo *Il mulino del Po* (1938-40), Riccardo Bacchelli, , 3 vol, 1938-1940.

Livre disponible à la Dante

Dal fiume Vop al Po, dalla campagna di Russia di napoleonica memoria alla Prima guerra mondiale: il «poema molinaresco» (così lo definisce l'autore stesso) di Riccardo Bacchelli è un romanzo che danza un ritmo lento, placido, ma inesorabile, come lo scorrere di ogni grande fiume, che può proseguire inerme e tranquillo per anni e anni, per poi avere delle improvvise accelerazioni, degli scatti impreveduti capaci di trasformare un intero paesaggio nel giro di qualche giorno.

Quale altra migliore immagine per descrivere la vita di ogni uomo? Un parallelo che corre lungo tutta l'opera: le nostre vite, in fondo, sono sempre le stesse, come l'acqua che scorre sempre nello stesso letto. Eppure, ogni giorno che passa, impercettibile, il corso del fiume cambia continuamente. Magari di un niente, ma cambia. Fino a una catastrofe improvvisa che ribalta completamente la situazione, stravolgendola. E via così all'infinito, un giorno dopo l'altro, un anno dopo l'altro.

Il romanzo, scritto tra il 1938 e il 1940, mantiene sempre i grandi eventi storici (le guerre, l'arrivo delle macchine nell'agricoltura, la tassa sul macinato etc...) come cornice. All'interno di questa va tutto il sugo della vicenda, incentrata su una famiglia ferrarese di mugnai del Po, gli Scacerni. I piccoli eventi della vita popolare, le leggende, i ritmi delle campagne, vecchie storie che rispuntano quando meno te lo aspetti, motti sapienziali e speranze sempre nuove: tutto questo viene distribuito con rara maestria all'interno della storia principale.

Il moralismo di Bacchelli (caratteristico di quasi tutta la sua opera) riesce, per la maggior parte del testo, a dare una base solida sia alla visione della vicenda che allo svolgersi dell'intreccio. In alcuni punti, d'altro canto, risulta tetro e pesante. Non esente da descrizioni bucoliche alle volte caricaturali, l'autore è però capace anche di far commuovere e di tenere inchiodati alla pagina con la sua scrittura che per lunghi tratti scorre fluida e senza intoppi. Per un romanzo (definarlo "fluviale" risulta quanto mai corretto) che supera agilmente le duemila pagine, l'insieme appare tuttavia di una compattezza mirabile.

La trama dell'opera, a dispetto della sua mole, è presto detta. Il libro in realtà si divide in tre parti distinte (pubblicate autonomamente), ognuna delle quali non è esagerato definire un romanzo a sé. Nella prima, intitolata Dio ti salvi, viene narrato come Lazzaro Scacerni, dopo la battaglia della Beresina, riceve sul fiume Vop da un suo conterraneo, il capitano Mazzacurati, un pugno di gioielli frutto di un furto sacrilego, una sorta di bottino di guerra. I denari ricavati da questi preziosi permetteranno a Lazzaro, una volta tornato in patria, di comperare un mulino di fiume, detto San Michele. Intrapresa l'attività di mugnaio, il reduce dalla ritirata di Russia riuscirà a raggiungere un certo benessere, anche se sarà costretto a difendersi da pericoli sempre nuovi: partendo dalla mafia ferrarese per arrivare a una tremenda inondazione.

La seconda parte del romanzo si intitola La miseria viene in barca. Qui vengono narrate le vicende di Giuseppe, figlio di Lazzaro, detto "coniglio mannaro". Faccendiere e contrabbandiere, con le sue attività illecite quest'ultimo riuscirà ad accrescere il patrimonio familiare. La sua vita, sempre condotta sul filo del rasoio, crollerà su se stessa improvvisamente con la morte del primogenito Lazzarino (caduto combattendo a Mentana a fianco di Garibaldi). Poco dopo, in seguito a una disastrosa inondazione, Giuseppe perderà definitivamente il senno e verrà ricoverato nel manicomio di Ferrara.

Nell'ultima parte del "poema molinaresco", intitolata Mondo vecchio sempre nuovo, l'epopea della famiglia Scacerni giunge al termine. Cecilia, moglie di Giuseppe, fa di tutto per riuscire a sopravvivere da sola. Una volta rimasta vedova, però, la sfortuna si abbatte di nuovo su di lei: il figlio Princivalle verrà accusato dell'incendio doloso del San Michele e finirà in carcere. Giovanni, l'altro suo figlio, adotta un bambino e lo chiama Lazzaro. Questo verrà però ucciso sul Piave proprio mentre la vittoria italiana si stava avvicinando. Era un geniere e, quando venne colpito, stava lavorando alla costruzione di un ponte di barche.

E il filo rosso delle esistenze degli Scacerni, corso per oltre un secolo sempre sulle sponde di un fiume e alle vicende di un fiume legato, viene tranciato improvvisamente. Ma per una storia che finisce, insegna il libro stesso, un'altra troverà la corrente per attraversare le pianure e raggiungere, tra mille svolte, accelerate e brusche frenate, il suo mare. © italia libri.net, Milano –

Biografia Riccardo Bacchelli (1891-1985)

La sua vita e la sua opera si estendono per quasi tutto il XX secolo; la seconda, per vastità e varietà, forse non ha uguali nell'intero panorama italiano. Per coloro che le hanno seguite, i ricordi più vivi sono quelli delle interminabili puntate dello sceneggiato (negli anni '60 la fiction televisiva si chiamava così) tratto dal suo romanzo-saga *Il mulino del Po*, con un corrucciato Raf Vallone e l'acre bellezza di Ornella Vanoni.

E, sempre in televisione, lo ricordiamo partecipe di trasmissioni culturali, a testimonianza del fatto che il già anziano scrittore era attentissimo alle risorse offerte dai moderni mezzi di comunicazione. Ma il suo rapporto con la modernità presa, per così dire, di contropelo, datava fin dagli esordi: dalle sperimentazioni come poeta, alieno dal Futurismo e dagli altri -ismi d'inizio secolo, al primo romanzo, un'opera a tinte erotiche: *Il filo meraviglioso di Lodovico Clo* (1911), allo scabro psicologismo della *Città degli amanti* (1927), dalle preoccupazioni storiche e politiche de *Il diavolo al Pontelungo* (1927), per passare a *Il mulino del Po* (1938-40), che vuol essere insieme storia ciclica d'una famiglia (e dell'Italia) fra le guerre napoleoniche e la Prima guerra mondiale, la narrativa di Bacchelli s'è tinta di tutte le tematiche attuali, seppur attraverso il filtro di un conservatorismo d'antico stampo, come se sotto risentimento del moralista cattolico covassero un fatalismo e uno scetticismo terragni, etruschi.

Passato per un intermezzo di variazioni su storie bibliche o d'ispirazione religiosa con le opere che vanno da *Il pianto del figlio di Lais* (1945) al *Il cocchio di terracotta* (1966) l'autore riapproda a temi e ispirazioni di rottura con *L'Afrodite* (1969), altra storia d'amore degna di quelle della prima maturità, e *Il sommergibile* (1978), suo estremo romanzo, giudicato dalla critica, per la sua scostante sperimentabilità, una delle sue opere più riuscite.

A fare da pendant alla narrativa, testi per musica, libri di viaggi (Bacchelli era anche un eccellente inviato speciale, e un patito d'automobili), scritti di critica musicale, opere teatrali, e ancora, a novant'anni, un ritorno ai versi (*In grotta e in valle*, 1980), quasi a suggellare una carriera inimitabile sottolineando che la sua essenza più intima e vera restava quella di poeta. Sperimentatore senza parerlo, attento alle ricchezze e sottigliezze della lingua, tormentato e in apparenza impassibile, Bacchelli ha incarnato l'anima più autentica della cultura italiana, quella, sia detto senza intenti riduttivi, provinciale.

Altri autori avranno cavato migliori effetti dalla commistione di saggistica e romanzo, di storia e di attualità, altri avranno scritto versi più felici o reportages più suggestivi, altri avranno reinterpretato con maggior sagacia generi dimenticati. Di Bacchelli si ammira, in un'opera così variegata, paradossalmente, l'unità d'accenti, la solenne coerenza. © italialibri.net, Milano –

Bibliografia

Aldo Tassone, *Il film di Michelangelo Antonioni, un poeta della visione*, Gremese editore, 2002.